

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18 per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ due volte settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 13 SETTEMBRE

## PROGETTO DI LEGGE E DI REGOLAMENTO SUI BOSCHI

Due parole in risposta allo scritto pubblicato nel n.º 83 del Risorgimento

Leggendo questi due progetti abbiamo trovate molte disposizioni che non potemmo approvare.

Per es vedemmo ridotta al nulla l'autorità degli Intendenti provinciali e dominare lo spirito di centralizzazione ora così altamente condannato.

Vedemmo dimenticata l'istituzione di scuole secondarie forestali, senza di cui è impossibile ottenere un reale e sufficiente miglioramento nel personale, universalmente desiderato.

Vedemmo abbandonate al potere esecutivo attribuzioni intorno alla classificazione di gli agenti forestali alla circoscrizione dei loro circondari, all'ammontare dei loro stipendi, spese d'ufficio e compensi, le quali appartengono al potere legislativo.

Vedemmo messi a carico di alcune provincie, e comuni stipendi, spese d'ufficio e compensi, i quali, siccome d'interesse generale, debbano essere sopportati dallo Stato.

Vedemmo ad ogni passo creati vincoli per municipi, i quali, eccessivi sotto l'antico regime, mal si possono conciliare col regime attuale.

Vedemmo un trattamento particolare per i boschi del Demanio, dell'Ordine Mauriziano, del R. Economo e d'altre fondazioni, il quale lascia luogo al predominio del particolare interesse su quello generale a cui volle provvedere il progetto.

Vedemmo conservato un regime particolare per i boschi dei distretti delle R. Caccie, che ne assoggetta i possessori a maggiori vincoli.

Vedemmo ammesso il principio di eccitare gli imboschimenti con premi e promettere premi minori di quelli concessi dalla legge vigente ed assorbiti facilmente dalle spese volute dalle formalità imposte.

Vedemmo questi premi messi a carico delle provincie dove sono situati i terreni imboschiti, quando dovrebbero essere a carico dello Stato come lo sono attualmente.

Vedemmo volersi provvedere alla conservazione dei boschi per mantenere l'abbondanza del legname, con vincoli al diritto di proprietà, con dazi sull'esportazione e con altri provvedimenti che si pronellono, o, meglio, si minacciano nello stesso scopo.

Vedemmo nella parte legale prescrivere l'avviso del Consiglio d'Intendenza in via amministrativa negli stessi affari, nei quali, movendosi lite, il Consiglio è chiamato a pronunciare.

Vedemmo in alcuni casi comminate pene eccessive e non proporzionate a quelle di altri reati forestali.

Vedemmo dimenticata la legge sui furti di campagna si in ordine alle prove, che in quanto alle pene (1) alla competenza.

Vedemmo concessa agli agenti forestali per le visite domiciliari una facoltà che è in urto colla inviolabilità del domicilio.

Vedemmo concessa ai verbali degli agenti forestali l'esorbitante prerogativa di far piena prova fino ad accusa in falso, esorbitanza neppure giustificabile nella legge francese, tutto che meglio provveda al miglioramento del personale.

Vedemmo lasciata aperta la via agli agenti forestali ed al Fisco di trarre ai Tribunali di prima cognizione, con grave danno degli accusati e del pubblico, le cause per contravvenzioni anche minime, che sono di competenza mandamentale.

Vedemmo disposizioni riprovate dalla giurisprudenza (280) ed altre (277-278) concepite in termini che accusano l'ignoranza dei compilatori in fatto di legale, quando a provvedervi avrebbe, ove d'uopo bastato il riprodurre il disposto dell'articolo 293 del Codice di procedura criminale.

Vedemmo perfino parlare ancora di pupilli, e di pupilli dell'età di 15 anni!

Queste ed altre simili cose vedemmo in quei due progetti che il Ministro di agricoltura e commercio nella sua circolare agli Intendenti Generali del 5 no-

vembre 1849 disse essere il risultato di lunghi e meditati studi di uomini peritissimi, i quali giustificarono con quei progetti la fiducia che il governo aveva in loro riposta nell'affidargliene l'incarico, e se noi fossimo stati presi da vaghezza di censura, essi, come ognuno può vedere, ce ne avrebbero schiuso un largo campo.

Ma invece di statuti di censure noi abbiamo amato meglio di esporre il nostro avviso nel numero 66 di questo giornale sopra una sola disposizione quella cioè dell'assoluta proibizione fatta anche ai privati di dissodare e di boscare i loro fondi ridotti a boschi, salvo le poche eccezioni nel progetto indicate, e di chiamarvi sopra l'attenzione dei consigli provinciali, e l'abbiamo fatto, sia perchè la questione nello stato attuale dei pregiudizii economici può essere ancora assai controversa, sia perchè essa è importantissima per le sue conseguenze.

Nè noi ci siamo ingannati se da un canto il Consiglio Provinciale di Vercelli (siccome riferisce il supplemento del Vessillo Vercellese al n.º 17) con vivo ed unanime assenso adottò la proposta del suo Presidente, il conte Camillo Cavour di formulare un voto *in proprio* per riprovare l'idea di massima del progetto in legge in questione siccome *sovverchiamente vincolativo dei diritti di proprietà e poco fideli nella lotta amministrativa dei privati ed in urto colle idee di libertà e di progresso dall'alto canto l'autore del suddetto articolo, che i compilatori del Risorgimento dicono scritto da un distinto impiegato nell'amministrazione forestale mentre confessò che il progetto abbisogna di molte correzioni insorse contro il Carroccio sostenendo essere suo parere che la parte attaccata dal nostro giornale è a forse quella che meglio corrisponda ai bisogni del paese, ed alle regole di una saggia amministrazione.*

Una tale opinione meno ci sorprende negli uomini del potere, anche in quelli conscienciosi ed onesti che non pensano che il vincolare e serbare accresce la loro importanza e fluita. Anche gli uomini conscienciosi sono spesso guasti dal potere, e come quel generale che s'immaginava bastasse la sua volontà nel gioco come bastava ai suoi soldati, e come quel signore che si dava a credere di poter comandare alla natura perchè comandava al medico si danno facilmente a credere di poter risolvere con ordini le questioni economiche, mal sapendo che mal si contrasta alla natura delle cose e che l'amministratore illuminato invece di comandarla debbe studiarne le leggi e lasciarle operare e togliere gli ostacoli che l'ignoranza ha per lo passato tante volte frapposto.

Cio che ci sorprende si è il modo con cui quel distinto impiegato ha travisato il nostro scritto.

Per es come mai il nostro critico poté egli dire che noi abbiamo proposta la libertà per dissodamenti, quando per noi si disse solamente che un'assoluta proibizione di dissodare senza previa autorizzazione non ci sembrava abbastanza giustificata, e quando si riconosceva di più il bisogno dei terreni banditi?

Come mai egli parlando poi da questa falsa supposizione poté accusarci d'incongruenza per aver riconosciuto che il pubblico interesse richiede che i boschi, in generale, siano conservati sulle montagne?

Come mai poté egli far credere che il nostro avviso sia stato appoggiato principalmente sulla legge francese, quando noi abbiamo solamente fatto cenno in ultimo di quella legge per mostrare che essa, comunque portante la data del 1827, è meno rigorosa del progetto in questione?

Con qual fondamento poté egli poi lasciar credere che per noi si supponesse che la proibizione dei dissodamenti fatta ai privati fosse stata introdotta solamente nel 1827? Per verità avremmo noi assai più ragione di dirgli che egli s'inganna quando suppone che le leggi forestali datino in Francia dal 1669 (ved 4318, 4346, 4388, 4402, 4413, 4415, 4406 4601 e 4607) e quando asseriva che tale proibizione data da quell'epoca, mentre pare essa abbia avuta origine piuttosto dai due decreti del consiglio 9 dicembre 1703 e 16 maggio 1724 che sotto l'apparenza di interpretare modificarono quella legge.

E dove ha egli trovato che il Carroccio abbia detto che la libertà dei dissodamenti non influisca sul prezzo dei legnami? E come ha egli potuto supporre che il Carroccio mentre parlava della severità e dei vincoli eccessivi apportati al diritto di proprietà

dalle disposizioni riflettenti dissodamenti, fatti anche con intendimento di rinnovare il bosco, abbia detto che il progetto acquista un carattere molto severo e troppo vincolante il diritto di proprietà la dove dà facoltà all'Intendente Generale di fare eseguire d'ufficio il semineo od il piantamento in caso di ineccezione per parte del possessore?

Non la faremmo sì presto se dovessimo indicare tutti i punti in cui fu travisato il nostro scritto, ma il già detto è più che sufficiente per dare un'idea dell'indole della critica che ci vien fatta. Quindi non entreremo senza più nel merito della questione.

(C. S. M.)

Riproduciamo alcuni giudizi di vari giornali sulla spedizione d'Azeglio-Pinelli. Il nostro giudizio sopra questa vertenza l'abbiamo già dato, nè vi ritorneremo sopra. Noteremo solo di passaggio che questo fatto rimanda a nuova ed irrefragabile prova dell'impossibilità per chi chiesse di potere ora mai tergiversa ad ottenere qualche utile, se non onesto, risultato. Per quanto sieno politicamente meschini i nostri uomini di Stato, non pare neppure credibile che essi abbiano ignorato quello che conosce qualsiasi uomo del popolo, che cioè la corte papalina, volendo rimanere una setta ed una fazione, non può (sarebbe) contro la natura (sua) fare alle idee di progresso o la benchè menoma concessione se si muove un solo mattone da quell'edificio senza che esso diventi un ammasso di macerie. Tutti lo sanno, e più di tutti lo sa l'Antonelli che ha tutta l'audacia di un debitor fallito, che cerca di ingannare. Soltanto ignoravano il d'Azeglio troppo fidente nella sua fortuna, ed il Pinelli, che presume troppo, perchè fino ad ora la presunzione gli ha fruttato, meno nella fama. Poveri uomini di Stato! ignorano perfino che quando Giuseppe II volle veramente introdurre negli Stati austriaci delle riforme ed emanciparli dalle tradizionali aberrazioni del medio evo, se e fare a Pio VI il viaggio di Vienna, Pio IX al quale certo non deve essere troppo salutare l'aria della da lui cruentata Roma, poteva, se pure l'avessero creduto, fare un viaggio a Genova, ma disturbare da suoi boati ogni Maurizio il povero Pinelli, era atto inutile, indecoroso, ingiusto, imprudente, per non modo consono alla pubblica opinione. A que' ora crediamo ne sia persuaso lo stesso Pier Pionigi.

Se la corte papalina avesse desiderato di ristabilire la dignità del papato, avesse voluto incedere, come le vien comandato dal vangelo, innanzi a tutti nella via del progresso, avesse voluto compiere alla grande sua missione d'amore e di carità, avesse voluto dimenticare i sordidi interessi di casta, per occuparsi solo di quello tutto d'invio della religione, se insomma, invece di corte prolana avesse voluto ritornare cenacolo d'Apostoli del Cristo, oh! allora il Piemonte, per compiere le sue riforme, per mondare il sacerdozio di ciò che lo rende meno rispettato e venerato presso il popolo, non avrebbe dovuto mandare dei legati infino a Roma! Un Pontefice cristiano avrebbe non solo benedetto, ma adiuvato la santa impresa.

Ma quando la corte papalina ricostava in braccio del cuncto Borbone, quando ritornava fra le baionette straniere, passando per e d'averi, nelle dorate e molli sedi del Vaticano, quando, non interrotto ad altro tiranno d'Il Asia, ha fatto di Roma un deserto, egli era evidente che questa corte papalina voleva rimanere setta, fazione, corte prolana, o chi per ciò non poteva di buon grado vedere a muna delle nostre domande, appunto perchè esso erano conformi a carità, a progresso, a religione. Doveva quindi il nostro governo, forte dei propri diritti, della pubblica opinione, della religione de' suoi padri, della nazionale dignità, proseguire nell'intrapresa via, non curarsi di quella corte che prende le ispirazioni dallo scismatico delle Russie e dai carnefici dell'Ungheria e della Sicilia, attendere tranquillo e dignitoso che il Capo dei erediati tor-

nasse a proprii consigli o che la corte papalina si inchinasse, secondo le sue tradizioni, innanzi ai fatti compiuti.

Ma noi ben di buon grado perdoniamo al governo la colpa di aver prostituita la dignità nazionale mandando un ambasciatore straordinario all'uomo, che non solo aveva disconosciuti i nostri diritti, ma che ci aveva perfino insultati, noi perdoniamo egualmente al Pinelli la colpa di aver prostituita la dignità di legato di un libero popolo assoggettandosi a comparire quale privato, mentre vestiva pubblico ufficio, innanzi a colui che un'altra volta insultava la Nazione, nel non riceverlo quale ambasciatore noi perdoniamo al Ministero ed al Pinelli queste gravi colpe in grazia del non essersi, ancoracche senza alcun merito loro, nulla operato.

Non vogliamo nascondere però ai nostri lettori un triste pensiero che ci corre alla mente, mentre stiamo scrivendo. Non è la prima volta che si usa dalla diplomazia di accennare ad un fiasco per istancare le menti, raggiunte, e poi quasi per sorpresa annunciarle, quale grande ed inaspettato risultato, un'opera iniqua. Noi non vogliamo per ora dar corso a questo pensiero, e lo raffreniamo per non fare forse delle inopportune allusioni. Sebbene i più crudeli pronostici siano purtroppo soventi i più veritieri, noi non vogliamo farne alcuno. Ma se mai il governo, raggiurato dalla diplomazia credesse di la ciarsi condurre in questa pericolosa via, sappia che la pubblica opinione si è troppo altamente e chiaramente pronunciata sulla vertenza colla corte papalina, per lasciare ad esso la speranza che essa potesse mai impunemente tollerare una tanta umiliazione.

Riproduciamo per la prima volta alcune parole del *Catolico* di Genova. Cosa sia questo giornale, la pubblica indignazione lo ha già detto: apprendano ora i nostri lettori che i corrispondenti di questo giornale siedono a latere del Pio IX.

Ecco le parole del *Corrispondente* del *Catolico*.

« Colla nostra ultima parlammo della non mai abbastanza commendevole prudenza di S. Santità in affare si grave, con che si premuni contro qualunque franello dei promotori e sostenitori della legge attentatrice ai diritti imprescrittibili della Chiesa attingendo al consiglio di venerabili e sapientissimi Cardinali. Si è dunque ritenuto ammissibile dopo le più ripetute ed importune insistenze da parte del marchese Spinola, di ricevere il Pinelli in privatissima udienza senza alcuna forma esteriore di pubblicità e come suol dirsi, in camera *chambrée*. Stava il S. Padre nel suo gabinetto particolare in colloquio per affari con un prelato distinto e amicissimo nostro, quando ad un tratto un cameriere segreto annunziò il marchese Spinola in compagnia del sig. Pinelli. Il prelato fece atto rispettoso di volersi ritirare per lasciare il S. Padre in piena libertà, ma S. Santità, accortosi di ciò, lo ritenne dicendogli resti pure Monsignore, ella può benissimo esser presente a questo ricevimento, perchè sarà breve e non ho nulla da trattare in segreto. Dopo questo entrarono gli annunziati, coi quali ben si sapeva che S. Santità andrebbe a rilento a trattare d'affari, finchè il Piemonte si trovi nelle presenti circostanze politiche e sociali. A malgrado di quest'intelligenza il Pinelli dopo pochi minuti da che era entrato da S. Santità nel modo suddetto, sapendo che la visita non doveva essere molto lunga, credette bene, raccomandandosi a certa sui innati temerità lanciate in quell'incontro una frase che scopriva l'animo suo di volere dispiacere al Papa, parlando di materie che non potevano entrare in quella visita ma ad ogni parola fuori via fu sempre ripulato dalla Santità Sua con quella suprema gravità che impone anche agli audaci per modo che il Pinelli si vide smarrito e tanto più quando si accorse che il Papa da sè gentilmente lo accomitava lasciando lui pieno di confusione, e il marchese Spinola di tossire per aver insistito fino alla nausea a voler presentare tal uomo che non seppe tenersi in freno neppure nella presenza del Supremo Pontefice. La conclusione però di tutto questo si è la certezza che abbiamo, che il Santo Padre non tratterà mai e poi mai finchè l'Arcivescovo di Torino non torni al suo gregge e la questione Siccardi nel suo nulla. »

Ecco come si esprimono l'opinioni.

I giornali ministeriali d'oggi si tacciono intorno all'esito della missione Pinelli non però di fonte sicura ci vien data conferma di quanto narriamo nel nostro foglio di ieri. Malgrado l'interposizione del sig. De Rayneval, il quale fece la parte di buon ufficio, il nostro Inviato straordinario non volle essere riconosciuto nella sua qualità ufficiale. Una lettera che abbiamo sotto l'occhio, in questo proposito esprime una dolorosa meraviglia per la straordinaria leggerezza adoperata in questo affare dal sig. D'Azeglio il quale senza premunirsi almeno d'un buon ricevimento, espone ad uno stregio siffatto un uomo, in cui oltre al Governo, era rappresentata la Camera elettiva. Il medesimo carteggio non lascia però ad un tempo di manifestare un tal quale penoso sentimento perche il Commendatore Pinelli si sia abbandonato così facilmente

ad accettare l'invito di un udienza privata dal Santo Padre. Come privato qual bisogno aveva egli di recarsi dal Papa? Ancorche avesse qualche peccatuccio sulla coscienza, ed abbisognasse però di qualche indulgenza, certamente questi non lo avrebbe assolto e benedetto se non dopo una solenne ritrattazione dal voto dato alle leggi Siccardi.

E infatti, se giova credere a quanto ne si riferisce la stessa udienza privata fu freddissima. In tale stato di cose noi torniamo a ripetere che al Governo sta aperta una sola via se vuol salvare la sua dignità o tutelare i più sacri diritti del paese: quella di richiamare immediatamente il nostro Inviato non solo, ma si può il nostro incaricato d'affari. Quando per attenersi a quelle sole regole che le convenienze sociali ed il rispetto internazionale esigono la Corte Romana pretende che venga sovvertito ogni ordine di legalità, non c'è più modo d'intendersi onorevolmente con essa. Se una rottura definitiva diventa una necessità, a lei la colpa, a lei sola la responsabilità.

Diciamo che il nostro Inviato vuol essere richiamato immediatamente anche perchè quanto ieri supponevamo per induzione logica, oggi ci si vuol far credere un fatto. La Legazione francese vorrebbe ora far valere i suoi buoni uffici e si affaticerebbe per trovare un mezzo termine perchè le trattative fra noi e la S. Sede diventino possibili. Noi insistiamo nuovamente che ogni mezzo termine presentemente non potrebbe che essere disonorante ed il nostro governo se ha senso di dignità debbe mettersi molto bene in guardia contro ogni consiglio di Francia. Più troppo i molteplici esempi di leggerezza e di poco amore alle nostre cose da parte di que' ta abbondano e non sarebbe a stupire che essa pretenziosamente offesa del rifiuto fatto dal nostro Gabinetto della sua mediazione sotto apparenze amichevoli non ci facesse mal giuoco.

Ancora un'ultima con iterazione prima di chiudere questa nota. Nella presente vertenza se già le prove del passato non fossero abbondanti una nuova ne ebbe il nostro Governo del come giovi ai nostri interessi il mantenere ancora quella scioeca usanza d'un Cardinale Protettore presso la Curia. Il Cardinal Lambruschini che si pappi in tale qualità cinque mila scudi annui dal nostro Regno a vece di fare le parti nostre fu incaricato di egli accetto di essere il successore di Antonelli che è quanto dire per fare stregio alla missione tentata dal nostro Governo.

— Ragionan'osi molto in questo momento della città di Cherbourg, crediamo non sia per riuscir discearo a nostro vantaggio lo squarcio seguente estratto dall'*Histoire maritime de France*, del signor Guérin.

« I più importanti fra i lavori marittimi intrapresi in quell'epoca (1786) erano quelli di Cherbourg. Dopo la disgrazia esagerata della Hougue, sotto il regno di Luigi XIV tutti in Francia si accordavano nel ravvisar la necessità d'aver un posto di guerra sulla Manica. Frattanto quasi un secolo fra Cherbourg e la Hougue punto verso il quale Vauban era sembrato propendere e in sostanza sino al regno di Luigi XVI, non erasi presa alcuna risoluzione in proposito. Fu soltanto nel 1777 che il capitano de la Bironnière, e l'ingegnere di marina Mechain incaricati di studiare una relazione su di questo oggetto fatto avevano crollare la bilancia a favore di Cherbourg. Il celebre Dumourez in allora colonnello addivenuto comandante della piazza di Cherbourg nel 1778 e il duca d'Harcourt governatore della provincia insistono con tutta premura presso il governo onde facesse iniziare i lavori. Ottennero essi infatti che un decreto regio venisse promulgato ai 3 luglio 1779 il quale ordinava si costruissero i forti dell'isola Pelee e di Houmeil e ottennero pure che la risoluzione di chiudere la rada venisse definitivamente presa.

« Ma vari sistemi erano tuttavia a confronto di discussione, il capitano de la Bironnière aveva il suo che consisteva da un lato a far la diga con pietra per l'ala dall'altro lato a collocarla nella direzione dell'isola Pelee alla punta di Querqueville onde dare maggior spazio all'ancoraggio delle navi. L'ingegnere de Caux ed il commissario Lambert de Pampot incaricati di riconoscere il littorale della Manica avevano disceso un altro progetto mediante il quale si sarebbe chiusa la diga con casconi pieni di pietra e calce, e sovrapposti gli uni dietro gli altri e di collocar la diga medesima nella direzione dell'Houmeil all'isola Pelee il che avrebbe d'assai diminuita la rada e non l'avrebbe resa accessibile che ai soli bastimenti mercantili e alle navi leggere. L'incertezza venne alla perfine tolta nel 1781 dopo un viaggio che fecero a Cherbourg i ministri della marina e della guerra. Per la direzione di darsi alla diga fu deciso starsene al progetto del capitano la Bironnière, e per i materiali e il modo d'impezzarli alle idee dell'abile ingegnere Cessari, cui avevano reso celebre diversi lavori in vari porti eseguiti nonchè delle costruzioni dell'arte sua. Onde chiudere la rada di Cherbourg mediante una diga di una lega di lunghezza per una lega di larghezza in un mare agitatissimo profondo di 13 a 16 metri ed ove le maree son violentissime, e salgono ad un'altezza incredibile il Cessari aveva proposto un sistema in

lui a centinaia di 90 enormi casconi con in loro massa con tronchi e fatti andare a fondo in mezzo mare. Queste casse scivar dovevano qual punto d'appoggio alle pietre che getterebbonsi tra due di quelle stesse casse, per porle in contatto le une colle altre, fin tanto che si fosse raggiunta la superficie delle più alte acque. Il primo di questi con fu mandato a fondo il 26 giugno 1784 alla distanza di millecentosessantanove metri dall'isola Pelee, onde formar l'estremità orientale della diga. Diversi altri lo furono pure fino all'anno 1786, in cui il re venne in persona ad esaminare lo stato de' lavori. »

Luigi XVI giunse in Cherbourg nella notte del 22 giugno col ministro della marina ed altre persone ragguardevoli per una strada sfarzosamente illuminata, e fra mezzo ad una popolazione accorsa da ogni parte della Normandia per vederlo. Una bella squadra d'evoluzione, composta di ventitre bastimenti da guerra, sotto il comando d'Alberto de Rions, la prima che fosse venuta a ricoverarsi nella nuova rada, si schierava con mille fuochi cuopriva il mare coi suoi fucili, e rispondeva coi suoi cannoni alle artiglierie de' forti poco prima costruiti. Lindimani al mattino il re salì su di uno dei con già posti a luogo, per assistere all'immersione d'un altro cono. Un numero infinito di schiuti, di scialuppe ornate di banderuole solcava la rada mentre una circhia di navi d'ogni nazione d'inglesi in specie, accorse per ammirare od osservare questo lavoro circondavano il cono regio. La squadra di Francia coperta di tutte le sue bandiere da festa, con i suoi marinari che agitavano altre bandiere fino all'estrema cima delle antenne degli alberi faceva echeggiare l'aria con armonie ed acclamazioni che andavano a confondersi colle grida giulive della folla immensa e compatta accorsa sulla riva. Queste testimonianze, così spesso ingannevoli d'amore popolare, ma che in Cherbourg e nel maggior numero degli uomini di mare erano sincere penetrarono profondamente nel cuore di Luigi XVI la cui contentezza era all'apice, e che non sapeva come esprimere la sua gratitudine. Lo sventurato avrebbe egli allora potuto crederci così vicino al palco fatale? »

« Per altro prima di mandar a fondo il cono si era proceduto al varamento di lui aggustandogli al momento del mare basso due cinte di grandi botti vuote, fissate alla parte inferiore della cassa, l'una cinta internamente l'altra esternamente, in guisa tale che queste botti a sostegno, sollevate dalla marea montante facessero galleggiare il cono e lo alzassero più su che la sua piattaforma, allora varie navi rimorchiarono il colosso fino al punto stabilito per la sua immersione, punto al quale venne tenuto fisso con ancore. Poscia per mezzo di trincianti a canale lasciati cadere dalla sommità del cono, si tagliò i canapi che ritenevano le botti. Appena fu sommerso il cono ad assicurarne la fermezza gran numero di barche cariche di sassi senza cemento lo circondò e venne ripieno con questi sassi in tutta la sua altezza tranne quattro piedi solo la sua cima. Così disposto si pretende che ogni cono venisse a costare un milione. »

« L'operazione terminata che fu Luigi XVI esaminò in quel giorno e ne due susseguenti la scogliera di sasso che congiungeva i conigli uni agli altri: visitò il *Fort Royal* nell'isola *Pelee* che vien tenuto per impiegarne quello dell'*Houmeil* o di *Vitots*, altre opere militari, il porto del *Bugat* ove caricavansi i sassi la fossa del *Gallot* ove dovevasi formare il bacino per la marina reale i bacini del commercio e la punta di Querqueville dove costruisi dovea una cittadella. Salì a bordo del vascello comandante il *Putiot* di 74 cannoni inchiodato inavvicinato e lodato di rame cosa allora nuova in Francia. »

« Il capo di squadrà Alberto de Rions salito su questa nave diedi tosto l'ordine di porre alla vela e poco dopo i bastimenti della squadra simularono una pugna navale. Le stesse acclamazioni che avevano accolto Luigi XVI al suo arrivo echeggiarono il 26 giugno all'uscita sua partenza ma questa volta erano frammiste al dispiacere di vederlo partir. »

« Sino all'anno 1789, venti con furono successivamente calati a fondo per la formazione della diga di Cherbourg, dietro il sistema un tantino modificato dall'ingegnere Cessari ma la loro cima non stette molto ad essere distrutta dalla violenza del flutto e si dove insensibilmente accostarsi al sistema del capitano la Bironnière cioè ricomporre i vani con pietre per lute. Si riconobbe in progresso che i materiali di oniera composta la diga, non acquistavano forza se non allora quando erano coperti con massi di quindici in venti piedi cubi in seguito pure la materia e l'azione delle onde disporono e consolidarono, ancor meglio che fatto non l'aveva la mano degli uomini l'immensa diga che chiude il porto di Cherbourg. »

Riproduciamo questo crudele quadro, robbino d'anno i nostri lettori, ma impareranno ad obbedire la tirannide.

SICILIA. La Croce di Sarona di ieri ha da Palermo sotto data del 27 agosto la seguente corrispondenza che crediamo dover riferire nella sua parte più

importante come quelli che dovea muover tutti i triboli solo possibili dove regna un Ferdinando Borbone.

Io piango e fiemo. . . con me fiemo e piango un popolo intero! L. quando scoccherà l'ora della vendetta? Dio e Dio, e quell'ora verrà! L'Ulia tutta ricorda che li serri del 26 scorso gennaio una schiera di cittadini giudo nelle piazze della Uia vecchia *via la libertà! morte al nostro tiranno!* Quella gente poco dopo spulzò, i soldati e i burri di re Ferdinando anelanti vendetta, in vari siti della città misero le mani addosso a sei sventurati, e, quantunque meriti, li trascinarono in prigione. All'alba del 27 il proconsole Filangieri ordinava ad una corte marziale che li *condannasse a morte!* Il tribunale del terrore ubbidì, i sei martiri, a pompa ed a spettacolo condotti per le vie più popolose, nella piazza della Uia vecchia, cento e cuore della città, vennero fucilati! L'Europa morì, allorché seppe, che senza forme di giudizio, con un semplice ordine del giorno di un generale brigante, vietandosi anche i conforti supremi della religione, perchè *era mestieri far presto*, si era compito l'assassino! La sorella di uno fra quegli infelici morì di dolore la madre, d'un altro impazzò, accovacciata sul letto deserto del figlio, lo aspetta ancora! Il popolo siciliano maledì per la millesima volta il nome di Ferdinando Borbone! Fu questo il prologo della tragedia!

Dopo il sangue versato a capriccio, si pensò alle leggi onde fare complici di nuovo misfatto all'accusa che la stampa libera del Piemonte vibrò in faccia a Filangieri, i giornali dell'iniquo governo non osarono rispondere, il processo reso di pubblica ragione dal Cancelliere Mercantile ricorda i tempi di Caligola e Diocleziano! Se non che un nuovo giudizio per la stessa causa si ordinava, i giudici questa volta non furono *regi ufficiali*, bensì magistrati, insomma, invece di una corte militare, si volle una gran corte spciale, invece delle tenebre e del mistero, si volle la luce del giorno, e il popolo da spettatore fu destinato ad istruttore del processo il giudice Danato, anima sozza e venale, quando la Sicilia fu libera, questo miserabile s'ingegnava zelante della libertà, oggi è strumento abbiettissimo di schiavitù, uomo insomma della tempra di chi lo paga, della tempra di Filangieri, progressista del 1820, cosacco del 1848.

La gran corte speciale fu composta di otto giudici e del pubblico ministero, i giudici sono antichi saluti della tirannia, l'un d'essi, il Cammarata, uomo assai ricco, fu membro del parlamento siciliano, ora è inquisitore di Ferdinando II, il pubblico ministero è il signor Pinelli. Occupava tal carica prima della rivoluzione siciliana, firmò l'atto di decadenza di re Ferdinando, tornato il dispotismo fu destituito, pregò, piuse per se, per la misera famiglia. Filangieri gli accordò il perdono e la magistratura a prezzo d'infamia, ora pasce i figli di pane inzuppato nel sangue, e di obbrobrio! La pubblica discussione ha svelato orribili misteri! Diciotto infelici han sofferta ogni specie di tortura, sepolti in tristi pozzanghere, le loro carni furono flagellate da corde e da uncini, talvolta furono lasciati senza cibo, e spaurarono di fame, talvolta gli somministravano acciughe e carni salate, e gli negavano da bere onde arabbassero, i carcerati gli mostravano l'acqua vivida e fresca in bottiglie intide di cristallo, e versandola nei bicchieri, con ghigno infernale dicevan loro « quella delizia è vostra, confessatevi rei e bevetela, se no . . . morte da idioti!» Libbene, fra diciotto imputati, una corte speciale composta dal governo di Napoli, ne dichiarò quindici innocenti, e dispone di metterli in libertà, ne condannò uno a sei anni di reclusione, perchè, consapevole del reato, non lo svelava alla giustizia, insomma *perché non fece da spia*, e due all'ultimo supplizio e ciò dopo sette mesi di spietati tormenti, dopo avere aggiunte a quelle della santa inquisizione nuove e più squisite fogge di tortura! Il signor Pinelli memore del patto concluso con Filangieri, domandava nelle sue orali conclusioni che otto fra questi infelici si mandassero a morte come rei di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato. La corte speciale, a maggioranza di sei voti contro due, li dichiarava tutti innocenti di questo supposto misfatto, a maggioranza di cinque voti contro tre decideva che Iaso e Mauro aveano esercitata una funzione in una banda armata, e per questo erano rei di morte!

Fa orrore e raccapriccio il vedere che quindici fra diciotto martiri, dopo strazi infami, si dichiaravano innocenti, che l'attentato contro la sicurezza pubblica per confessione dei giudici stessi va in fumo, che due soli si condannano a morte per aver esercitata una funzione in una banda armata, forma di colpeabilità mesatta, iniqua e mendace, infine si manda in reclusione uno sfortunato che non svelò quella congiura, chi mai non fu! E le vittime del 27 gennaio? Vi è stato un solo fra i testimoni, un solo fra i supposti rei che le abbia mai nominate? Nessuno! Quelle ombre sdegnose erano rivendicate per la città e anelano il sangue dell'effettato tiranno!

I difensori mostrandosi degni del loro sacro ministero il sig. Emanuele Bellia si distinse fra tutti per eloquenza, per zelo, per nobile sicurezza, si rivolse contro l'iniquo giudice istruttore del processo, ed esclama « L'istruttore del processo ha calpestato financo il codice penale. Signori, voi non soffrite che

si calpestino le forme sacre della legislazione. Gli atti del processo sono nulli, lacerateli, bruciate, disperdetevi l'atroce processo, cancellatelo dalla memoria dei presenti, fate che esso non giunga ai nostri nepoti, rispumate alla storia un'altra pagina d'infamia. Signori, sputatelo in faccia a chi vel mandò. » Ai giudici piuriosi, e tremanti di vergogna, disse I diritti dell'umanità non si calpestano impunemente. . . non più sangue, signori, poiché sangue si è sparso, e molto . . . si è versato sangue nelle città, nelle campagne, sangue ne' sacri tempi, sangue in quel luogo . . .

Ma si gela il cuore alla rimembranza . . . in quel luogo, da cui ogni cittadino rifugge a passare, e se lo traversa a passi accelerati, giunge le mani, e prega requie alle anime di quegli sventurati che vi esalarono l'animo respiro alla volta de' cieli. » A questo quadro straziante il pubblico alzo grida di pianto, e b. . . m. . . disse il difensore m'auguro, e i martiri fratelli!

Mentre il regio accusatore mormorava i nomi delle vittime che anelava, uno degli imputati, Moncada, sotto uno sbocco di sangue, con atto fiero e terribile si rivolse a quel mangoldo e gridò « Basta, o signore, volgete sangue, eecovi il mio! » Così un popolo eroico, per aver rivendicata la libertà, da sedici mesi soffice un' orribile e schiosa schiavitù, sul castello di Palermo ove sventolato per la prima volta nel 1848 la bandiera a tre colori, quest' ogni giorno s'innalza l'abborrito borbonico vessillo, quel se no ferale avverte il popolo, che una commissione militare ivi chiusa segna sentenza di morte, la mostruosa bandiera ha messe radici nel sangue e si abbevera di sangue! Per un semplice sospetto, per un indizio, per un acino di polvere, le palle micidiali rompono il petto degli animosi ed onorati cittadini tutte le carceri ingurgitano di prigionieri. La cittadella di Messina è un inferno vivente un figlio scriveva a suo padre da quella spelunca a Piegate Filangieri che mi tolga da qui, e mi faccia fucilare. Questo abisso è più freddo d'un sepolcro. » La notte per le campagne si vede creare gente ceneciosa e famelica, e la gioventù sospetta alla polizia, perchè nella gioventù non si suppone il delitto, e sotto la tirannia di quei mostri, chi non è scellerato e traditore della patria è un mortale nemico. Non vi ha famiglia, una sola famiglia nell'isola intera, che non pianga un figlio, una padre, un fratello perduto.

## BRESCIA

MANTOVA — In un rendiconto stampato della colletta mantovana per Bresciam danneggiati dal Mella, troviamo sì onorevoli fatti, che non possiamo a meno di non pubblicarli per intero.

Quale che sia la cifra a cui salta l'offerta dei Mantovani a favore dei danneggiati dal Mella nella provincia di Brescia, sarà fuori di dubbio la spontaneità e l'affetto delle oblazioni i Bresciam stessi ne vanno persuasi e ce fecero l'onore di scriverlo. Ma vi hanno delle forme nel dar . . . che testimoniano tale generosità e tale benevolenza dei bisognosi, che meritano al tutto se ne faccia menzione negli annali della carità e dei fratellevoli sensi, perchè la narrazione del bene è sempre consolante ed edificativa. La colletta fra noi cominciava sotto i migliori auspici, perchè la si faceva debitamente esortare dal vescovo Uomo, la generosità del quale supera d'assai la stultezza delle fortune in cui lo gettano le ragioni dei tempi, non avrebbe potuto donare grossa somma in danaro ma avvegnachè le sue *scrisse* per la necessità di dar poco d'esserlo esser facilmente accolte perocchè ognuno ben sa come il dio prelatò ad una estrema modestia della vita si obblighi pel celeste piacere delle caritatevoli largizioni più non volle negare al suo cuore la voluttà del concorrere validamente a sussidiare i travagliati Bresciam, e li fece privandosi d'un crisolito di notevole bellezza, ch'egli usava nei più solenni pontificati. Coloro che ricevettero da lui quel prezioso anello più ancora che dall'importanza dell'offerta commossi dalle ingenuo parole che lo accompagnavano (credettero) di non dovere con verbosi ringraziamenti profanare i nobili sentimenti dell'ottimo prelatore e si limitarono a mormorare un voto di benedizione.

Due altri poveri che povero vogliamo dire anche il vescovo sono qui da noi ricordati. Uno è ricevuto in un ospizio di carità pure si trova disponibile una lira e temendo non forse s'intralasciasse di chiedere danaro a lui per ragione della sua povertà salì spontaneo al municipio e quella lira donò e perchè non si poterono ripartire enc'anni a quell'atto magnanimo ce ne meraviglio dicendoci che non intendeva come potesse alcuno negare il suo obolo quando si tratta di darlo agli'impovertiti Bresciam.

Ne meno da esaltarsi è la puer d'una donnicciuola d'aver prechiatò all'uscio della qual' avevano quasi timore i que-tuanti, la stanzuccia era al tutto deserta di quegli arnesi che confortano anche la vita dei meno abbienti, ed il vestire della poveretta alla nudità dell'asilo ben rispondeva. Ella aveva detto assente il marito, ed era a pensare che nè se egli fosse stato presente non avrebbe potuto sperarne cosa di sorta quando l'ella richiamò i questuanti già vòtti alla partenza e corsa a frugare in un misero grembiale trascinò quindici soldi e con lieto viso li porse dicendo ch' erano pel suo vitto ma ch' ella a sè d'un molo o d'altro provvederebbe. Era forse a rifiutare

quel misero dono? A ben altro ce conforta il Vangelo e noi siamo lieti di annunciarlo che di siffatti miseri scolari si compone buona parte di quanto sarà dalle rive del Mincio a quelle del Mella trasmesso, perchè nessuno fra noi trascura di solvere un debito che coi Bresciam abbiamo.

Questa prima relazione con un altro fatto suggeriremo. Un parroco di campagna il M. R. priore di Barbasso signor D. Giambattista Casinighi, mandò al nostro municipio sei scudi di Genova, e chiese dove ricapitate in Brescia dieci sacchi di formentone. L'entità dell'offerta da se sola mostra l'animo dell'egregio sacerdote e il pensiero delicato di provvedere egli stesso alla trasmissione del grano compie l'elogio di lui. E noi ce rallegriamo di questo primò esempio perchè ben ce aspettiamo vederlo da altri imitato. Ed egli stesso che fece tanto per sè quanto non saprà ottenere da'suoi parrocchiani? Che noi speriamo ch'egli, e del più tutti i MM. RR. parroci della diocesi, e più quelli che reggono la parte della provincia più nel 1849 dai Bresciam beneficata, vorranno chiamarsi attorno i più accreditati personaggi che s'abbiano nella loro cura, e stretti in commissione imitare quello che nella città facciamo, di muovere alla questua per le singole case per averne grani e robe non men che danari.

A ciò fare vivamente li confortiamo, aggiungendo essere lecito ad essi ed opportuno rimettere il frutto delle loro collette al municipio di Mantova il quale ha già ottenuto di poter tutto direttamente e in natura trasmettere al municipio di Brescia. Così fu raggiunto anche lo scopo della sollecitudine che accrescerà pregio a quanto per noi sarà dato.

Mantova 30 agosto 1850

TATTORI

*Ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente lettera dell'ottimo sacerdote e nostro amico D. Bergoglio. Per quanto la nostra osservazione, od invito ai preti di concorrere a soccorrere a Brescia, potesse essere in termini generali, certo non poteva comprendere quei preti, i cui nomi erano già pubblicati nelle nostre colonne, cioè nulla meno ci facciamo un dovere di nuovamente ricordarli, e sono li sacerdoti D. Deangelis, D. Bergoglio, Teologo Savio, D. Re professore, P. Calandri. Noti che nella nota che pubblichiamo in questo numero si vedono figurare altri nomi di sacerdoti. Solo ha eretto il nostro D. Bergoglio nel supporre, che noi avessimo detto, che i soli preti si erano astenuti da quest'opera caritatevole. Noi non poteremo da ciò, quando dalla lettura di quelle liste si vede che mancano i nomi di altri ben più doviziosi dei preti, ma a questi soli ci siamo rivolti, perchè desideriamo ardentemente di vederli dare l'esempio, invece di farsi rimproverare. Giacchè il sacerdote può solo giovare efficacemente alla civile società quando abbia forza morale meritamente acquistata.*

Ill. mo Signore Direttore

Nel numero 71 del suo Periodico ben a diritto si lagnava perchè fra tanti cittadini Casalesi che, commossi dalla grave sventura toccata alla eroica città di Brescia di buon grado concorsero ad un atto eminentemente politico e cristiano solamente i preti mancarono a un dovere così sacrosanto i preti, che gli altri tutti dovrebbero precedere nelle opere di cristiana e cittadina carità, ben a diritto disse si lagnava perchè fra tanti preti Casalesi soltanto 4 o 5 nomi si pubblicarono. Ma mi sia lecito di fare osservare a Vossignoria. Il ma che le parole usate nell'esprimere un sì giusto lagnano sono troppo generali e l'esclusione tutti ( questa osservazione non è mai di alcuni di coloro che hanno sottoscritto ) mentre io sono d'avviso che quei pochi ( si taccia pure di me ) dovrebbero essere ricordati *specialmente* all'esempio degli altri i quali egualmente di vero cuore hanno voluto concorrervi. Inoltre, essen lo stato acerbamente rimproverato per essermi fatto un santo dovere di promuovere una tale sottoscrizione, vorrei ( se lo crede a me opportuno ) che fosse noto a tutti nulla cadere a me i loro rimproveri anzi vlgono ad incoraggiarmi vieppiù a prestare l'opera mia ogni qualvolta si presenterà l'opportunità come appunto ho fatto quest'oggi nell'esprimi altivamente adoperato per la sottoscrizione a favore dei militi di quel Grande che tanti pericoli superò valse tante difficoltà, e coll'estremo pericolo della vita tutto sostenne accit' infelice nostra patria l'Italia, acquistasse la sua indipendenza ed entrasse nel novero delle libere nazioni. Guardiam il Cielo essere io condotti a ciò per spirito di vana gloria, s' bene piuttosto perchè serva ad esempio altrui e sia una solenne protesta contro coloro che dicono non esservi alcuno fra i preti che abbia il coraggio di sua opinione e coadiuvi alla santa impresa della italiana nazionalità. Questo sia detto al cuore dei ministri

del Vangelo ( non ad onor mio individuale ) i quali, benchè in poco numero, bastano a provare, al pubblico esservene di coloro che non hanno vergogna di zelare un' opera così santa.

La Signoria Vostra Ill ma di questi miei sensi, e di queste altrui osservazioni ne faccia quel caso che crede, chè io sono pienamente soddisfatto dell' opera mia.

Casale il 13 7 bre 1850.

Suo Umo Servo ed amico  
BERGOGLIO PAOLO  
V. Parroco di S. Domenico

P. S. Ogniquivolta la Sig Vostra o chi per Essa, mi crederà capace al coadiuvamento delle opere grandi, nazionali, io mi offro volentieri in qualsiasi opportunità, e mi terrò altamente onorato di sì grande missione

## CASALE

Quinta nota dei sottoscrittori di questa Città in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia

Oddone Vincenzo	L	1
Frascaroli Stelano	"	3
Milanesio Luigi Farmacista	"	1
Gallo Evasio milite	"	2
Felice Bottero	"	1
Luigi Vill Trivellino S Ten del 17 Regg.	"	2
Taghiano Pietro S. Tenente del 17 Regg.	"	1
Negro Matteo Cabolo	"	1
Negro Maria nata Trivellino	"	50
Boeri damigella Emilia	"	1
Ferrari D Andrea Cappellano del Castello	"	5
Capriolo Pietro Luigi Causidico	"	1
Gallo Don Filippo	"	10
Levi I. Giuseppe Calligrafo	"	1
Villa Sabato	"	5
Cappone Carlo Negoziante	"	3
Oglietti Vincenzo Farmacista	"	5
Pensotti Michele Farmacista	"	1
Un Incognito	"	1
Ronfani Evasio	"	3
Mazza Carlo Avvocato	"	5
De-Agostini, professore di Rettorica	"	2
Residuo d'altra Colletta fatta dal Carroccio (*)	"	10

Totale L. 64 50

Ammontare delle quattro note precedenti il cui importo fu già spedito al Risarcimento L. 846 90

Totale L. 911 40

(\*) Quando nello scorso anno Iddio benediva una volta gli audaci sforzi delle armi repubblicane, che difendevano Roma contro i satelliti del Pio IX, onde gli Italiani apprendessero a sperare in se stessi ed in un non lontano pieno trionfo, il Carroccio commemorava quel nazionale fatto, aprendo una sottoscrizione per distribuzione di pane agli indigenti della nostra città. Quella distribuzione venne fatta rimase però di fondo presso il sig. Cavallo segretario di quest'ufficio di Provvisione la somma di lire 18 per biglietti smarriti o dei quali non si volle approfittare. Di detta somma rimessa al Carroccio dal sig. Cavallo, abbiamo fatto rimettere lire 8 all'ufficio di sicurezza pubblica, per sovvenire ad un Romano indigente ed esule qui stabilito, le rimanenti lire 10 le destinamo a chi l'opera che ha tocchi tutti i cuori italiani — soccorrere all'eroica Brescia

## AVVISO

Alli 12 corrente mese essendo stati di passaggio in questa Città alcuni Emigrati bisognosi di soccorso la Tipografia del nostro giornale intrinseca una sottoscrizione in loro favore. Nello stesso giorno si raccolsero L. 15 e c 75 che vennero loro rimesse. Nel giorno successivo si ottenevano altre L. 36 e c 83. Essendo già partiti gli Esuli, questa somma fu depositata presso l'ufficio del Carroccio. Più si presentava il nostro concittadino, il sig. Ferretti Negoziante il quale aveva ricevuto da persone, che vollero rimanere incognite la somma di L. 55 e c 85 per sovvenire ad Esuli indigenti di passaggio per questa Città onde compiere all'avuto incarico. Rimane quindi disponibile per soccorso ad Emigrati bisognosi che fossero di passaggio nella nostra Città la somma complessiva di L. 92 e c 68. Si invitano quindi i nostri Concittadini e l'Autorità di Pubblica Sicurezza ad indirizzare all'ufficio del Carroccio coloro, cui, secondo le fatte premesse, avessero diritto a fruire della suddetta somma.

## NOTIZIE

TORINO — Se si deve prestar fede alle voci che corrono quest'oggi per la città, il governo avrebbe ordinato che un vapore dello Stato, recandosi a Civitavecchia, sia latore di dispacci che richiamino il cav. Pinelli dalla sua missione presso la corte di Roma.

Vuolsi anzi che il ministero non abbia completamente approvato, che il cav. Pinelli, malgrado le prime opposizioni ottenute dal cardinale Antonelli, die-

to le quali avrebbe dovuto considerare come troncata ogni trattativa, ha chiesto pur nondimeno un'udienza dal Papa e si è contentato di venne ammesso privatamente alla sua presenza.

— Un giuine una lettera a Torino nella quale si raccontava di una specie di sommosse militare avvenuta nel campo austriaco a Somma. Dicevasi di un capitano e d'un tenente-colonnello morti per mano dei soldati, e che perciò il campo fosse levato. Non sappiamo sino a qual punto siano veri i fatti enunciati, ed aspettiamo più sicure notizie per parlarne più a lungo.

GENOVA. Si racconta di un soldato convalescente in quest'ospedale militare, il quale, ritenendo un peculio di tre lire, con cui provvedeasi giornalmente qualche piccolo ristoro, le verso fino all'ultimo centesimo nella borsa del collettore accompagnando l'atto con queste generose parole: *L. poco, ma è tutto ciò che io possiedo in questo mondo, e se colla mia vita io potessi sanare la gravissima sciagura di cui fu colpita la povera Brescia, io la darei con tutto il cuore!* Questo soldato nel 1848 era stato accolto in Brescia, gravemente ferito, ed ivi furongli prodigate affettuose cure, scche guarì perfettamente, e poterono a combattere contro gli oppressori della patria comune.

Scrivono da Novara il 9 corrente all'Opinione

Sulla proposta che, con parole spiantate vero amor patrio e caldo interesse per miserandi casi della povera Brescia, faceva l'intendente generale cav. Farco nel suo elaborato discorso alla prima seduta della seconda sessione aperta il 29 agosto prossimo passato, l'infelice Consiglio provinciale di questa nostra provincia votava in sua seduta 7 corrente, a sollievo dei danneggiati dal disastro che desolò in agosto scorso il suolo bresciano, tutta la somma di cui la legge del 12 ottobre 1849 permette alle provincie di disporre per le loro spese speciali, somma che non sarà minore di lire 21 mila.

Ordine del giorno alla Guardia Nazionale

SALUZZO. « Soccorrete Brescia la nobile Brescia, commiliti carissimi, io esclamo al cospetto di voi! Aprite le braccia alla sventurata sorella che nei giorni penosi delle pugnalate infelici battaglie, tanto generosa, tanto ospitale, rammarginava le ferite ai nostri fratelli, e salvi ridonava i figli alle desolate madri, asciugava le lacrime alle spose, racconsolava le vergini subalpine. « Essa è precipitata non ha guari, nel più disperante dolore, le sue campagne furono disertate dalla prepotenza delle acque. Ora tutto è miseria, tutto è squallore ove poc anzi tutto era dovizia, tutto era letizia.

« A nome del battaglione, stanno fin d'oggi aperte presso ai signori capitani di ciascuna compagnia volontarie sottoscrizioni, a questo nobile scopo.

« Ed io mi glorio di poterli affidare sullo istante, che nessuno di voi sarà trepidante a porgere benefica la sua mano all'illustre miseranda città.

« Il magg. comand. il battaglione GIUSEPPE PRATIS »

(Dalla Fratellanza)

CUNEO, 12 settembre — Evviva la vera costanza di principii! Monsignor vescovo di questa città fece l'altro ieri dar cominciamento agli esercizi spirituali pel clero col mezzo di due oblati. Siamo certi che, memori (e certi signori non dimenticano mai) della paura avuta dai loro fratelli alla Consolata di Torino, non istituiranno il clero nei nuovi obblighi che gli impongono le leggi Siccardi. (Idem)

ROMA, 6 settembre — Lo stato nostro va sempre progressivamente peggiorando. In luogo di tallentare, la reazione incalza. Siamo continuamente circondati da migliaia di spie, buiri, che vi scrutano e vogliono indovinare il più innocente vostro pensiero. Qualche giorno fa, passeggiando il papa a piedi fuori di una porta, un parroco di campagna gli si avvicina e gli disse che voleva domandargli una grazia, cioè la libertà per un suo fratello perseguitato, e che da vari mesi viveva nascosto nella sua parrocchia. Il papa gli rispose bruscamente, e la mattina appresso i buiri andavano alla parrocchia, arrestavano il malaugurato fratello, e destituiscono il parroco.

La città è un deserto. La sera alle 9 tutti chiusi nessuno può più andare ai caffè ed ai passeggi. La domenica solva esserci passeggio il Pincio con banda alternativamente francese e nostra. Si cominciò, quando suonava la nostra, ad applaudire immensamente. e quando suonava la francese, assoluto silenzio. Questo solo fatto bastò per far sospendere la musica, e ad inviare sul luogo del passeggio tutti i poliziotti di Nardoni, per cui un galantuomo non può più recarsi a quel passeggio. (National)

PISTOIA, 6 settembre — Anche il nostro consiglio municipale ha determinato di farsi iniziatore di una colletta a beneficio dei nostri generosi e sventurati fratelli della provincia bresciana, e a tal uopo ha nominata una commissione composta di eccellenti persone, le quali sono sicurissimo che si occuperanno alacriamente di questa santa opera di carità patria verso una città e un territorio che accolse con indescrivibile affetto i Toscani dopo il glorioso disastro del 28 maggio 1848.

LONDRA, 7 settembre — Un giornale della sera loda a cielo il pubblico tedesco accorso per veder il

mostro (sic) Haynau, ma gode che la pama della polizia e del carcere abbia loro impedito di fischiarlo. Il nostro collega trova questa condotta ammirabile, mentre che lo scoppio franco e spontaneo d'indignazione de' buiri di Bankside gli pare un assassino, e offende le sue idee di incivilimento. Da lungo tempo infatti noi ci accorgiamo che la nostra stampa conservatrice ha in cuore i costumi e i sentimenti inglesi. Essa vorrebbe fare di noi stessi uomini sordi, servi, schiavi della polizia, come que' poveri tedeschi che il *Globe* protegge.

Un sentimento onesto, lo scoppio di una esecrazione popolare, una puola di John Bull un colpo di John Bull ispirano orrore a questi pigri neutralisti. Essi vorrebbero che il sig. Berkeley li rappresentasse, ebbene i signori Berkeley non li rappresentano. Essi non impediremo che un inglese concepisca un orrore istintivo per tutto ciò che è assassino, sangue, tirannia, viltà. Essi potranno prendere croati o slavi per riempire e sorvegliare in silenzio i loro vagelli, ma non otterranno la fedeltà e l'amicizia inglese, senza un amor inglese per ciò che è nobile, senza un disprezzo bruscamente espresso per ciò che è abietto e colpevole. (Daily-News)

— Al sig. editore del *Daily-News* « Signore [il vostro corrispondente, un elettore della città di Londra, si mostra intempestivamente severo pel bar. Rothschild. Bisogna ricordarsi che quest'ultimo è console generale d'Austria ed era ufficialmente obbligato di far onore alla visita del *frustatore di donne*. La parola amico non era, in questo caso, che la semplice convenienza di una frase diplomatica.

Un elettore della città di Londra »

(Daily-News)

« Signore, la recente manifestazione dell'opinione pubblica contro il generale Haynau merita più di un genere di critica dalla parte della stampa inglese o dei suoi corrispondenti. Siffatta questione tuttavia mi sembra estremamente semplice e si riduce a questo: ogni uomo che abbia la riputazione di Haynau dovrebbe visitare il nostro paese senza temere di avervi a provar l'indignazione del pubblico inglese? »

« I delitti che ha commessi quest'uomo e che la stampa ci ha fatti conoscere, non possono e non devono essere puniti dalle nostre leggi, ma costituiscono un'ingiuria, un'offesa verso il mondo incivilito.

Non avviene sovente che un famigerato colpevole, sfuggito ad un castigo meritato in seguito ad una tecnica legale, espatina di sua spontanea volontà per evitare un insulto? Questi due casi sono compiutamente identici. Il pubblico è stato abituato a riguardare il generale Haynau come un mostro sanguinario, e come tale lo ha ricevuto, sapendo benissimo che i suoi delitti erano al sicuro dalle pene della legge inglese, ma non da quelle della morale e dell'incivilimento. Possiamo aver simpatie per lo stamiero attempato che si reca fra noi, non potremmo averne pel gen. Haynau. » 6 sett. Un inglese (Idem)

ATLANTI — Si legge nell'*Osservatore Trantino* del 9 settembre — La notizia più interessante che troviamo ne' nostri ultimi carteggi del Levante è quella dell'uccisione proditoria del ministro del culto e dell'istruzione, sig. Corfiotacki, perpetrata in Atene il 1 corrente. Secondo ci riferisce il nostro corrispondente di Pireo in data del 3, l'infelice ministro ritornava in carrozza dal passeggio verso le ore 6 3/4, p. m., unitamente alla consorte e al senatore sig. Automadis. Arrestatasi la vettura innanzi all'abitazione del signor Corfiotacki (posta nella contrada più frequentata della capitale e con una bottega di caffè al pian terreno, fuori del quale eran posti da 20 tavolini, a cui eran sedute molte persone), ne scese primo il sig. Automadis, indi il ministro, che si fermò un istante per porgere la mano alla consorte nello smontare. Quando tutt'ad un tratto gli si presenta uno sconosciuto, e corpo a corpo gli scatta una pistola carica di sei palle, e lo colpisce nella regione del cuore. Due ore dopo il sig. Corfiotacki spira in mezzo a dolori terribili.

Avv. FILIPPO MELLANA Duellatore

LUIGI BAGNA Gerente

INSERZIONE A PAGAMENTO

## INVITO

Per l'affittamento al San Marino prossimo, o per successivo marzo, o per la vendita in tutto od in parte del seguente

STABILE POSTO SULLE FINI DI MOMBELLO

Cascina dell'Orto di ettare cinque e mezzo circa, danti moggia quindici circa, di cui ettare due circa a prato, con gelsi, ed il restante a campo e vigna.

Dirigersi per le condizioni al signor Causidico Collegiato Giacomo Cayre di questa Città.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nam